

Cultura



La cultura non è un compito dello Stato

La cultura esprime, con le sue diverse sfaccettature, la molteplicità della società. Da sempre, gli impulsi a esercitare un'attività culturale sono venuti dagli esseri umani stessi. La cultura è dunque innanzitutto il risultato di un'iniziativa privata. La cultura sostenuta dallo Stato corre sempre il rischio di dover fare concessioni allo spirito del tempo e alle preferenze personali di qualche burocrate culturale, invece di creare dei valori duraturi e trascendenti l'attualità quotidiana. Tutt'al più, una cultura sostenuta dallo Stato può completare l'offerta privata e l'intervento dello Stato dovrà sempre rispettare il federalismo.

NO a una cultura imposta dallo Stato

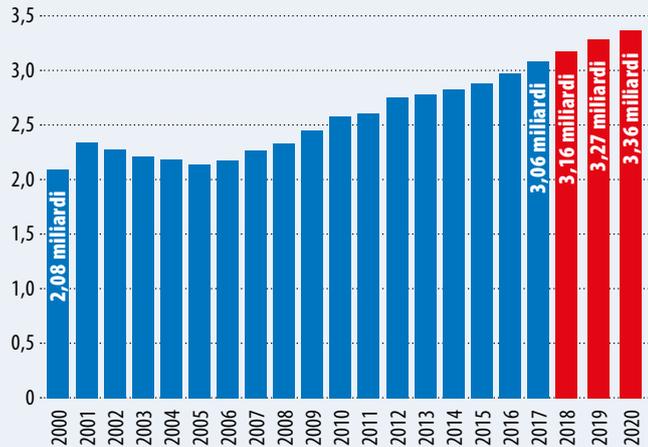
È evidente che più la cultura di Stato s'estende, tanto più va persa la cultura popolare e vissuta. La politica culturale dello Stato permette ai decisori politici di sostenere il tipo di cultura che politicamente più loro conviene, da cui il grande rischio di favoritismi e pastette. La politica culturale agisce sovente anche secondo il principio dell'annaffiatoio, dunque senza distinzione e senza un'utilità reale. In ogni caso, la cultura è una questione di gusti. Lo Stato non deve entrarci. L'UDC auspica che la burocrazia culturale sia considerevolmente sfolta a tutti i livelli dello Stato. Nel settore della promozione culturale, il potenziale di risparmio è senza dubbio di diverse centinaia di milioni di franchi l'anno.

Più denaro – più dipendenza

È sufficiente leggere il messaggio culturale che definisce le linee direttive della politica culturale federale per capire fino a che punto questo settore sia segnato dal centralismo e dallo statalismo. Le considerevoli spese culturali della Confederazione incoraggiano l'avidità e le rivendicazioni, creando delle dipendenze mentre che, per definizione, i creatori artistici dovrebbero essere ispirati dalle loro passioni e prendere personalmente l'iniziativa di realizzare le loro opere e contribuire così alla molteplicità della produzione culturale. L'UDC rifiuta una politica culturale nazionale che mira addirittura ad armonizzare le politiche culturali cantonali e comunali. Essa si oppone anche alla partecipazione della Svizzera ai programmi culturali dell'UE che costituiscono innanzitutto un immenso spreco di denaro.

Evoluzione delle spese per la cultura dal 2000 al 2020

Confederazione, cantoni, comuni, in miliardi di franchi



■ Spesa pubblica per la cultura negli anni dal 2000 al 2017.
Statistica secondo UFS, finanziamento della cultura

■ Spesa pubblica per la cultura negli anni dal 2018 bis 2020.
Previsione secondo il messaggio sulla cultura.

L'iniziativa individuale crea cultura

Secondo l'UDC, la cultura non è per principio un affare della Confederazione, dei cantoni e dei comuni. La cultura è una faccenda delle persone interessate alla cultura. L'azione dello Stato deve tutt'al più essere sussidiaria all'iniziativa individuale e al mecenatismo privato. Un sostegno pubblico dato a un progetto costituisce sempre una discriminazione dei progetti non sostenuti. L'UDC si batte dunque tanto contro una burocrazia culturale imperversante, quanto contro la promozione eccessiva a fini politici che la politica culturale attuale sta generando.

Una cultura vissuta significa molteplicità

Per cultura intendiamo, generalmente, tutto ciò che gli umani producono con le loro azioni. La cultura deve essere curata per sopravvivere. Uno Stato liberale e federalista deve sforzarsi di creare un clima spirituale che incoraggi la molteplicità culturale. La politica culturale attuale fa esattamente l'inverso. Una politica culturale degna di questo nome deve ammettere la diversità e non mirare all'uniformità.

Una cultura di successo è una cultura che piace al pubblico

La cultura non sfugge all'economia di mercato e, di conseguenza, alla legge della domanda e dell'offerta. Una produzione che ignora il pubblico non ha senso. Il successo commerciale deve essere riservato alla cultura che piace al pubblico. La cultura di Stato provoca delle distorsioni di questa concorrenza e incoraggia dei progetti a motivazione politica e ideologica. Prova

ne sia che la cultura popolare non beneficia praticamente di alcun sostegno dello Stato. Essa vive principalmente di volontariato e dell'appoggio di privati, associazioni e fondazioni.

La cultura crea coesione

Le filodrammatiche, le orchestre amatoriali, le società musicali, i club di Jodel, i gruppi folcloristici, su fino alle Guggen e ai gruppi rock – tutte queste attività non mirano alle lodi

di qualche critico d'arte, quanto invece a ciò che è insito nella cultura stessa, ossia la passione e il bisogno di creare insieme qualche cosa che faccia piacere agli autori e al loro pubblico. Questa forma di cultura non ha bisogno di sovvenzioni, ma richiede un maggiore riconoscimento e delle giuste condizioni di partenza. Questo è il cuore della nostra cultura di milizia che merita il nostro sostegno.

Posizioni

L'UDC...

- esige che si ponga fine a una promozione culturale secondo il principio dell'annaffiatoio;
- chiede che le strutture culturali obsolete, per esempio i teatri, siano adattate agli attuali bisogni e ridotte;
- rifiuta un'ulteriore centralizzazione della politica culturale nell'ambito di una politica culturale nazionale;
- chiede che le fondazioni culturali e i donatori privati beneficino di agevolazioni fiscali e che la costituzione di fondazioni sia facilitata sul piano legale;
- vuole che i musei svizzeri si adeguino al gusto del pubblico per raggiungere il grado di autofinanziamento più elevato possibile;
- s'impegna affinché la cultura popolare in associazioni e le strutture private non dipendano dallo Stato, ma facciano capo all'iniziativa privata, creando una cultura locale e nazionale di cittadini per i cittadini;
- s'impegna affinché le associazioni culturali private possano utilizzare nel modo più semplice e vantaggioso le infrastrutture pubbliche;

- esige che sia data la preferenza alla cultura tradizionale indigena, rispetto a progetti internazionali di prestigio lontani dal cittadino;
- si batte contro la partecipazione dispendiosa ai programmi culturali UE che costituiscono un immenso spreco di denaro e non interessano il grande pubblico.

+ Vantaggi

Ecco cosa tutto ciò mi frutta:

- ✓ come interessato alla cultura, la possibilità di beneficiare di una cultura molteplice e non uniforme;
- ✓ come creatore culturale, una maggiore libertà e la protezione contro l'influenza dello Stato e la monopolizzazione;
- ✓ come musicista popolare o attore dilettante, delle pari opportunità nella concorrenza culturale.